

ALLA MARGUTTIANA: MANCINOTTI



Più che sole, è un ricordo di sole, caldo però e barbagliante talvolta, quella sorta di vibrazione dei paesaggi di Bruno Mancinotti, giovane pittore che si presenta, per la prima volta, alla gran ribalta romana con una serie di nature morte e paesaggi.

Per comprendere appieno la sua pittura è d'uopo conoscere anche la vita, un poco: inquieto temperamento di quella generazione che attinse alle soglie dell'adolescenza squassata dal rombante e rapinoso turbine dell'ultima guerra, superò, forse in virtù di variate e precoci esperienze, la dilagante indifferenza, puntando caparbiamente a più alte atmosfere. Determinante in tanto assetata ricerca fu certo la dimestichezza con Filippo De Pisis, di cui osservò la produzione dell'epoca sua più completa ('37-'39) ricavandone ammaestramenti e sensazioni che gli fecero comprendere da qual parte si trovasse la pittura maiuscola.

Dal comprendere all'eseguire, a realizzare insomma, la strada è impervia e dolorosa. Per questa strada irta di spine ha inizio il travagliato lavoro di questo giovane che, tutto racchiuso in se stesso, trascorse lunghe ore ed agitate a studiare gli scorci della periferia. La quale ha per lui un magico richiamo, una attrazione morbosa direi, con quell'innocente squallore e le nebbie d'opale che crescono dal fiume, ed i gridi dei bimbi, ed i fischi dei treni, ed il fango o la polvere delle strade appena spruzzate d'asfalto che s'esaurisce nell'erba, e la musica che fa il vento tesando il fil di ferro su cui schiocca la biancheria, e la cupa nuvola fiottante dai fumaioli

delle fabbriche, e l'odore degli orti a primavera, e il latrato sperduto e remoto di un cane da pastore, ed i carrozzoni da zingari al bordo delle cunette e tutto il resto, con il sudore e la fatica e la miseria e la fame ed il fiato greve, dolciastro e corrotto che s'espande dal centro della città.

Tutto questo ed anche altro ha compreso Mancinotti riuscendo a fissarlo sulla tela, con certi colori delicati, affettuosi, verdazzurri mescolati col bruno dell'alga, rosa svaniti quasi per una gran sofferenza, e rossi accesi guizzanti come una ribellione; attoniti addirittura sembrano i colori al cospetto dei vasti cieli. Colati paiono dalla bontà degli angeli a tranquillizzare l'agitazione insoddisfatta degli umani. E' proprio attraverso una così vigilata e preziosa tavolozza che Mancinotti ottiene gli effetti più vigorosi (si osservi la barca in secco al bordo del mare e la natura morta con libro e pipa) articolando una singolare poetica tra muri, ciminiere, albori stecchiti, solitarie strade, giganteschi tralicci, finestre sbatacchiate dal vento; una scarnita poetica in definitiva, ma nervosa e scattante: essenziale.

Trent'anni sono pochi ed il cammino da percorrere per Mancinotti è lungo: attendiamolo, con pazienza, ad un appuntamento tra qualche anno ed allora troveremo oramai maturata quell'acerba inquietudine che lo spinge ad usare il bianco (il colore più inatteso di questo pittore) con una spietata liricità che potrebbe essere anche un'allusione a certi interiori turbamenti, ai silenzi, ad una volontà di cancellare le convenzioni e le menzogne.

ATTILIO BATTISTINI

GALLERIA D'ARTE "LA MARGUTTIANA"
VIA MARGUTTA 83^A ROMA

LA S.V. E' GENTILMENTE INVITATA ALLA
INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA CHE
AVRA' LUOGO LUNEDI 4 APRILE ALLE ORE
17 E RIMARRA' APERTA FINO AL GIORNO 15

~~Dal 1949 al 1953 presso
La Galleria d'Arte - Istituto
delle Arti - Presso l'Istituto
dal 1953 presso l'Istituto
degli Ristoranti - Istituto~~